

Approvata dalla Commissione una «nota» sulle strutture organizzative

# Rinnovamento del partito: queste le proposte dei 77

## Due garanzie per il dibattito

Angius e Mussi illustrano il senso del documento - Massima pubblicità alla discussione congressuale, ma un ruolo «centrale» è affidato agli organi di stampa del partito

ROMA — Rinnovamento organizzativo del partito e impostazione del dibattito congressuale. Questi sono i due argomenti di cui si è occupata la Commissione dei 77 nell'ultima riunione di martedì scorso. Gavino Angius e Fabio Mussi hanno ieri informato i giornalisti, durante un incontro alle Botteghe Oscure, preannunciando che in una delle prossime riunioni sarà affrontato un altro tema rilevante: la struttura degli organi dirigenti centrali.

Martedì la Commissione ha approvato una «nota esplicativa» di quella parte delle Tesi dove sono indicati gli indirizzi generali del rinnovamento del partito. In altre parole, si specificano l'analisi dell'attuale struttura organizzativa e si formulano una serie di proposte che coinvolgono un po' tutte le istanze del partito. Angius ha osservato che non si tratta di un documento congressuale in senso stretto e perciò non sarà sottoposto al voto. Si vogliono stimolare critiche e suggerimenti su questi temi specifici — che hanno anche implicazioni statutarie — sui quali deciderà il congresso nazionale.

I cambiamenti proposti riguardano sezioni, zone, federazioni e comitati regionali. Le maggiori innovazioni dovrebbero investire l'articolazione di base. Scopo essenziale — ha detto Angius — è quello di concepire strumenti più agili per favorire un rapporto più stretto tra partito e società (sezioni nei luoghi di lavoro e di studio, sezioni territoriali che si specializzano su temi generali, «centri di iniziativa politica» soprattutto per aggregare quei compagni che per le loro specifiche esperienze e competenze non trovano nelle sezioni sufficienti canali di partecipazione).

In questo contesto, Angius ha an-

ticipato una delle proposte del documento: per restituire in pieno ai comitati federali i poteri di indirizzo politico, attribuiti dallo Statuto, si affaccia l'idea della soppressione di uno dei due livelli esecutivi dell'attuale struttura. In sostanza, si suggerisce l'eliminazione del direttivo per lasciare come unico organo esecutivo la segreteria federale.

In tale riassetto, ai comitati regionali, liberati da compiti più squisitamente operativi, dovrebbe essere affidato un più marcato ruolo di direzione politica e di elaborazione degli indirizzi regionali (in collegamento con i rispettivi gruppi consiliari).

La «nota» si occupa anche della formazione degli organismi dirigenti, prospettando criteri e misure che ne accrescano la rappresentatività rispetto a tutta l'area comunista, oltre che delle forze strettamente organizzate. Si suggeriscono, inoltre, delle innovazioni per i tempi e i modi della campagna annuale di tesseraamento, per l'autofinanziamento e le sottoscrizioni. C'è poi un capitolo che riguarda la formazione dei quadri e la loro «cultura politica» e un altro, infine, sugli organi di stampa del partito.

In questi giorni, su alcuni giornali era stato scritto che la Commissione dei 77 si stava occupando dell'assetto degli organi dirigenti centrali del partito e un quotidiano si era addirittura spinto ad ipotizzare la «nomina» di un ufficio politico e di due vice-segretari da parte della medesima Commissione. Interrogato in proposito, Angius ha detto che in nessuna sede — né nella Commissione, né in Direzione — è stata mai sollevata una simile questione. Ma ha preannunciato — come abbiamo accennato — che il tema della struttura degli stessi organismi dirigenti centrali sarà affrontata prossimamente dal 77, i quali — è superfluo ricordarlo — non hanno però alcun potere di «nomina».

Mussi ha poi richiamato il dibattito che — sulla base di una informazione di Tortorella — si è svolto in Commissione sull'attuale fase congressuale. Si è confermato l'intendimento di «dare alla discussione il massimo di pubblicità e di soddisfare nel modo più ampio le esigenze informative della stampa». Ma — ha precisato Mussi — tenendo fermi due punti: 1) salvaguardare, nel modo possibile, l'eguale diritto di tutti i militanti ad intervenire ed esprimere le proprie opinioni; 2) mantenere una centralità dei nostri organi di stampa, evitando l'autolezionismo giornalistico. «Critico Marxista» dedicherà un prossimo numero al Congresso. «Rinascita» avrà ogni settimana uno spazio congressuale. L'«Unità» aprirà una tribuna bisettimanale di interventi. «In altre parole vogliamo evitare che le platee prete siano servite fuori e quelle insipide sui nostri organi di stampa». Questa la battuta di Mussi che ha soggiunto: «Le cose interessanti si leggeranno anche sull'«Unità»».

C'è stata poi la domanda di un giornalista che è ritornato sul metodo di confronto interno e sull'organizzazione del dissenso nella fase congressuale.

I delegati che fossero d'accordo su determinati emendamenti alle Tesi, poniamo quelli di Ingrao, possono — è stato chiesto — riunirsi separatamente per discuterne?

Ha risposto Angius, ricordando che ogni delegato ha un mandato personale e diretto che, a norma di Statuto, le sedi di discussione sono le assemblee congressuali e le commissioni elettive dai rispettivi congressi. «Quella ipotesi — ha precisato — non è, dunque, possibile in base ai nostri principi statutarie». Mussi ha commentato così: «Craxi le ha tutte chiuse quelle sale, De Mita vuole chiudere: dovremmo forse riaprirle noi?»

Fausto Ibbia



# La proposta di giunta di programma mette in crisi il pentapartito

A Napoli il sindaco Psi, che l'ha lanciata, attaccato da parte del suo partito, dalla Dc e dal Psdi, i cui assessori si sono dimessi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il sindaco Carlo D'Amato insiste, incurante della pioggia di critiche che gli è piovuta addosso in questi giorni, anche dall'interno del suo stesso partito, il Psi. Ieri mattina ha scelto la autorevole tribuna del congresso della Cgil napoletana per ribadire la sua intenzione di dar vita ad una giunta di programma col Pci. «Da almeno dieci anni — ha detto — le forze politiche riescono a costituire solo giunte minoritarie che reggono a stento per l'ordinaria amministrazione. Dopo la caduta della giunta di sinistra non si è ancora aperta una nuova stagione politica. Ecco perché ho aggiunto — non è un brisimondo tatticismo lanciando questa proposta». D'Amato ha poi replicato alle accuse mossegli dai suoi alleati nel pentapartito. «La mia proposta — ha aggiunto — non è una fuga in avanti. Napoli non può sopportare né «irregue opere» (l'espressione era stata utilizzata dall'on. Giulio Di Donato del Psi, ndr) né soluzioni ponte. Se la mia iniziativa apre spazi reali per intese più ampie, di sicuro darà risultati positivi».

D'Amato, insomma, sembra deciso a andare fino in fondo. Ma la sua poltrona in queste ore scricchiola pericolosamente. Il Psdi preme per la crisi, la quinta dalle elezioni anticipate del novembre 1983. I tre assessori socialisti democratici (Giovanni Grieco, Carmine Simeone ed Edmondo Mundo) hanno consegnato nelle mani del loro segretario provinciale Salvatore Adorno una lettera di dimissioni: anche se non formalmente, di fatto è la dissoluzione dell'Amministrazione a cinque. Un incontro chiarificatore tra i rappresentanti del pentapartito si è concluso la scorsa notte con un nulla di fatto; la discussione è stata quindi aggiornata a lunedì prossimo. Intanto domani mattina il capigruppo consiliare del Psi, il deputato democratico, dal Pli al Pci, si incontreranno tutti insieme su invito dell'on. Scotti. Ufficialmente si parlerà della nuova legge per il Mezzogiorno, ma poiché il vicesegretario nazionale della Dc è l'unico dirigente del suo partito che si è mostrato interessato alla proposta di D'Amato, è più che probabile che si finirà per affrontare la vicenda comunale. Con quali risultati concreti è difficile prevedere.

Nella Democrazia Cristiana, infatti (a parte Scotti), nessuno nasconde l'irritazione per la mossa del sindaco. «Non ci ha neppure consultati» si lamenta l'on. Ugo Grippo, coordinatore cittadino dello Scudocrociato. Ma qual è allora la proposta della Dc? «Ritengo che si possano scongiurare le elezioni anticipate a condizione che il sindaco e il Pci ragio-

nino in termini diversi. I comunisti accettino la proposta di solidarietà nel quale si possa ritrovare il consenso tra tutte le forze democratiche. Ciò esclude la giunta a sei. Nulla di nuovo, se non la stanca riproposizione di un pentapartito minoritario a cui il Pci dovrebbe far da stampella».

L'ipotesi della «giunta di programma» spacca invece verticalmente il Psi. L'on. Eugenio Manca, commissario della Federazione napoletana, da Roma ha intimato un'alfola a D'Amato ricordandogli che la sua proposta non è in sintonia con gli umori di via del Corso. Sempre dalla Capitale però l'on. Carmelo Conte, responsabile socialista del Mezzogiorno, lo ha incoraggiato a proseguire lungo la strada intrapresa. A questo punto non è più rinviabile un pronunciamento ufficiale del partito.

La determinazione di Carlo D'Amato segna comunque una novità positiva, di grande rilievo politico. Va incontrato l'esigenza di svolta, non più rinviabile, della vita cittadina. Per questo il Pci preme per una soluzione della crisi in tempi brevi. Si è subito espresso a favore di una

giunta di programma. Commenta il capogruppo consiliare Berardo Impegno: «È ciò che ci vuole per Napoli: un programma di cose minime e urgenti insieme alla ripresa di un confronto col governo nazionale sui gravissimi problemi dell'area metropolitana. Pensiamo pertanto ad un esecutivo in cui siano impegnati gli uomini migliori, competenti, onesti, autorevoli del consiglio comunale».

Per Berardo Impegno il pentapartito si è dissolto: «Lo si è visto in consiglio comunale di fronte a questioni essenziali come la nettezza urbana e il centro storico. Lo scontro di interessi all'interno della coalizione a cinque è paralizzante».

Esemplare la vicenda del mega-parcheggi da costruire nel centro cittadino. Dal 1° gennaio di quest'anno è disponibile un credito di 180 miliardi del Banco di Napoli per il finanziamento dei lavori; i progetti però sono ancora in alto mare e chissà quando i cantieri entreranno in attività. Intanto il Comune paga un interesse del 19,50% sulla somma: ogni giorno che passa sono milioni gettati al vento.

Luigi Vicinanza

# Al Senato si discutono i nuovi progetti autostradali

ROMA — La commissione Lavori pubblici del Senato ha esaminato oggi in sede consultiva il piano triennale dell'Anas per la grande viabilità, già approvato dal Cipe. Tra i vari progetti autostradali presentati dall'Anas quelli di maggiore attualità sono il nuovo attraversamento dell'Appennino dell'«A-1» Sasso Marconi-Barberino del Mugello; l'autostrada Livorno-Civitavecchia; la «bretella» Voltri-Rivarolo e la Aosta-Courmayeur-Monte Bianco.

# Il Congresso nazionale Dc a Roma dal 15 al 19 maggio

ROMA — La direzione scudocrociata ha fissato ieri mattina la data del Congresso nazionale del partito: dal 15 al 19 maggio, a Roma. Ha anche stabilito le scadenze pregressuali: dal primo febbraio al 16 marzo si dovranno tenere le assemblee di sezione; i congressi provinciali dovranno svolgersi nei giorni 19-20 e 26-27 aprile, quelli regionali il 3 e 4 maggio. La direzione Dc, inoltre, ha deciso che al congresso avranno diritto al voto i delegati in regola con il pagamento delle quote associative per l'86: «Per rendere la vita più difficile ai detentori di pacchetti di tessere», hanno spiegato il responsabile organizzativo del partito Cabras e il direttore del «Popolo» Giovanni Galloni. Infine, il sen. Francesco D'Onofrio è stato nominato coordinatore della Dc romana, al posto di Nicola Signorelli che, com'è noto, presiede la giunta capitolina. Nel corso dei lavori è stato anche annunciato che il segretario del partito De Mita la prossima settimana inizierà il suo viaggio in America Latina, con tappe in Guatemala, Venezuela e Salvador. De Mita potrebbe recarsi anche in Usa per un incontro con Reagan: l'ipotesi, non confermata ufficialmente, è stata però data per probabile a Piazza del Gesù. Un altro incontro tra i vertici dell'amministrazione Usa e un rappresentante democristiano (il sen. Flaminio Piccoli) potrebbe svolgersi ai primi di febbraio, quando una delegazione dell'Internazionale democristiana si recerà a Washington.

# Cominciata ieri la Festa dell'Unità a Bormio

BORMIO — Battezzata da un'ultima spruzzatina di neve, l'ottava Festa nazionale dell'«Unità» si è presentata ieri ai primi ospiti con il suo abito migliore. L'apertura ufficiale è avvenuta in serata con l'intervento di Armando Sarri, presidente di sezione dell'«Unità» (tema: «Novità e stato di salute del giornale»).

# È morto il giornalista televisivo Marcello Morace

ROMA — È morto oggi a Roma per un male incurabile, a 51 anni, il giornalista Marcello Morace, inviato del Tg1 e specializzato in problemi medico-sanitari. Era nato a Crotona il 30 novembre 1935 ed era professionista dal 1964.

# Cominciato il processo di beatificazione di La Pira

FIRENZE — Con un rito religioso nella Basilica di San Marco a Firenze si è insediato il Tribunale diocesano che dovrà giudicare la causa di canonizzazione di Giorgio La Pira, un procedimento ecclesiastico che può portare alla beatificazione del sindaco del dialogo e della pace scomparso nel 1977. Il rito solenne è stato celebrato dal Cardinale di Firenze Silvano Piovanelli, alla presenza di Desseze, Lazzati, Tina Anselmi e l'attuale sindaco di Firenze Bogianckino. Nella vicenda umana e politica di La Pira assume particolare valore l'impegno costante e fiducioso per trasformare, come diceva citando il profeta, le spade in aratri anticipando una visione politica che individuava nel terzo e nel quarto mondo una delle chiavi per poter affermare la pace.

# Lieve incidente d'auto per il senatore Fanfani

ROMA — Ieri pomeriggio, in prossimità di Firenze, il senatore Fanfani si è visto coinvolto in un incidente, durante il quale è riportato una contusione alla spalla destra. È rientrato alle ore 20 a Roma per presiedere stamattina il consiglio di presidenza del Senato, convocato per l'esame dei problemi del personale.

# Un altro assessore si dimette a Torino

TORINO — Al sesto mese di vita, la giunta di pentapartito al Comune di Torino è al suo secondo annuncio di dimissioni: a novembre del vicesindaco e assessore alla cultura, il repubblicano Giovanni Longo, che ha preferito continuare a dedicarsi a tempo pieno alla presidenza dell'«Ita», ecco ora l'improvvisa rinuncia di Desseze allo sport e turismo, la socialista Elda Tessore. La decisione di uscire dalla Giunta, motivata con ragioni puramente di tipo personale relative alla mia salute, è stata comunicata al sindaco Cardetti con una lettera che definisce le dimissioni irrevocabili.

# L'Unità e le vicende della Procura di Bologna

Il 10 ed il 23 febbraio 1983 furono pubblicati sul nostro giornale 2 articoli dai titoli, rispettivamente, «Bologna, e ora il Tribunale ha due Procuratori Capo» e «Italicus, tutto il processo bis al P.M. Nunziata», nel corso dei quali si dava notizia della decisione con la quale il Consiglio di Stato aveva accolto il ricorso del procuratore capo di Bologna Guido Marino, avverso il provvedimento con il quale il Consiglio Superiore della Magistratura aveva nominato in sua sostituzione il dott. Pier Luigi Vigna e della sostituzione nella «inchiesta dell'Italicus» del sostituto procuratore Carlo Nunziata. I giudizi su tali vicende, nonostante i toni critici, non erano assolutamente intesi a colpire né l'onore né il prestigio dei protagonisti e, soprattutto, non intendevano porre in dubbio la correttezza del dott. Guido Marino, allora stimato capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna ed oggi stimato presidente della sezione distaccata della Corte d'Appello di Reggio Calabria.

# Il Partito

Oggi  
A. Bessoloni, S. Agata dei Goti (BN); G. Chiaromonte, Cascina; A. Reichlin, Vicenza; A. Sarti, Bologna; L. Violante, Messina; V. Vita, Atrane (CT); L. Guazzoni, Parma.

Domani  
G. Angius, Bologna; L. Megri, Roma (Ssz. Romanina); G. Pellicani, Portogruaro (VE); A. Cipriani, Venezia; E. Ferraris, Pavia; R. Gianotti, Ancona; E. Mondani, Crema; P. Lusa, Catania.

# Preannunciate le lettere di licenziamento ai 300 addetti a Cogoleto

# Vietato lo scarico dei fanghi alla Stoppani. E loro chiudono

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Niente più scarico in mare di rifiuti tossici e nocivi, ha deliberato il Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento, presieduto dal ministro per l'Ecologia, Valerio Zanone. «La delibera ha carattere generale», precisava una nota che subito dopo, però, aggiungeva un riferimento ad una questione specifica particolarmente «caida»: quella della Stoppani di Cogoleto, che ha chiesto al ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta l'ennesima proroga dell'autorizzazione allo scarico in mare dei suoi fanghi al cromo; «Il Comitato — spiegava infatti la nota — ha preso atto dei controlli disposti dalla Provincia di Genova, che hanno accertato la tossicità degli scarichi Stoppani per la presenza di cromo esavalente in misura largamente eccedente i limiti consentiti».

Un grosso punto a sfavore; e la reazione dell'azienda non si è fatta attendere: già in serata denunciava in un comunicato «l'impossibilità di proseguire l'attività industriale», avvertendo che «in questa ottica la direzione dello stabilimento ha disposto l'immediato spegnimento del «forno 70»; uno dei quattro, cioè, in funzione nella fabbrica, che attualmente occupa circa 300 dipendenti; ieri pomeriggio la conferma dell'intendimento di chiudere: in un incontro con il consiglio di fabbrica e i rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori chimici, l'amministratore delegato Carlo Maria Cornale ha annunciato formalmente che «la «Luigi Stoppani s.p.a.» è costretta a cessare la sua attività produttiva nello stabilimento di Cogoleto».

Ricatto occupazionale? Assolutamente no, dichiarano i portavoce dell'azienda: «È una accusa che non può essere

rivolta ad una società che decide di chiudere uno stabilimento industriale senza che all'origine della decisione vi siano motivi di natura economica; di fatto l'attività viene fermata mentre è in corso la realizzazione di un piano di ristrutturazione, concordato nel 1981 con il sindacato e forte di un investimento di undici miliardi di lire; ed era sul tavolo della trattativa un secondo e non improvvisato piano di ammodernamento e di disinquinamento che prevedeva una ulteriore spesa di venti miliardi».

Il fatto è, sostiene ancora l'azienda, che i programmi di potenziamento muovevano dalla previsione di una proroga ancora per sei mesi dello scarico in mare, in attesa dell'approvazione della discarica «controllata» a terra promessa dalla Regione, ma il Comitato interministeriale, con la sua delibera, ha di fatto eliminato dal campo quella chance. «La verità è — si legge nel comunicato Stoppani — che la fabbrica chiude perché da parte delle amministrazioni pubbliche competenti non è stata offerta all'azienda la possibilità di una discarica dei residui delle lavorazioni, ed è dal 1982 che una legge dello Stato impone alle Regioni di predisporre aree di discarica, idonee a ricevere gli scarichi industriali; da allora ci sono stati concessi permessi di discarica sempre provvisori o temporanei».

Dunque ai trecento dipendenti non resta che attendere le lettere di licenziamento? «A meno che a Roma non succeda qualcosa di «miracoloso» — hanno detto i portavoce — ci pare ormai inevitabile; l'azienda muore e con essa muoiono i rapporti di lavoro; le lettere prima o poi partiranno, da parte nostra non c'è né fretta né isterismo».

Rossella Michienzi

# Furono rubati i 20 passaporti marocchini?

Nostro servizio  
LA SPEZIA — La storia dei venti passaporti marocchini ritrovati in una borsa abbandonata nel deposito bagagli Fa di La Spezia, assume tinte gialle sempre più cariche e, in qualche misura, allarmanti. Dopo 48 ore di indagini, si è scoperto che almeno 16 dei documenti rinvenuti erano stati rubati dalla console di Genova-Sampierdarena. Il furto era avvenuto il 20 novembre, esattamente due giorni prima che la borsa venisse depositata a La Spezia. La titolare dell'esercizio (poi chiuso) con provvedimento amministrativo, perché la permanenza del nordafricano non era stata debitamente registrata) aveva appunto denunciato il furto dei 16 passaporti, però la Digos non esclude che anche gli altri quattro provengano dallo stesso stock di Sampierdarena. Di colpo, l'inchiesta è diventata «calda»: ieri mattina

le stazioni ferroviarie di La Spezia e di Sarzana sono state setacciate da squadre di poliziotti con cani antidroga e antisabotaggio, ma non è stato rinvenuto altro materiale «sospetto».

A questo punto viene accantonata la pista meno preoccupante, cioè quella del traffico di manodopera.

Sullo sfondo della vicenda si delinea ormai una ragnatela di interessi criminosi che potrebbe nascere sia dal traffico di droga come da un'organizzazione terroristica.

Qual era allora lo scopo del furto e poi del trasferimento di un carico così scottante a cento chilometri di distanza? Forse — azzarda qualcuno — i passaporti dovevano essere trasferiti con una nave mercantile in un paese straniero, per poi venire riciclati e consegnati a commando terroristici.

Ciò rievocerebbe allora l'esistenza di un'organizzazione che opera su una scala sino a ieri impensabile.

# Libera dai tentacoli.

## Michele Placido contro la Piovra 2. Sul nuovo Tv Radiocorriere.

Inoltre questa settimana: parla Stallone: provo a rifarmi una famiglia con Brigitte; Eduardo e Peppino: perché hanno litigato tutta la vita; Mimmo Locasciulli: quasi quasi mi ritiro; intervista al presidente della Commissione antimafia.